



## CONTRAPPUNTI

di Francesco M.T. Tarantino

### ...sul Cippo

E' sconcertante, dopo un anno dal fattaccio, ritornare sulla dedicazione di una cima del Moncerviero, ad un santo di nome Josemaria Escrivà de Balaguer, fondatore dell'Opus Dei.

Ho già avuto modo di dire chi era costui, ma siccome qualcuno si ostina a ritenere che sia una grande figura, permettetemi qualche precisazione sull'assurdità dell'intitolazione di una cima del Pollino ad un santo (sic) così discusso che finanche diversi teologi cattolici sono rimasti sorpresi di questa santificazione.

Tant'è che nessuno ne parla, tranne forse gli adepti di Comunione e Liberazione, che in comune hanno le opere, Opus Dei, l'uno, Compagnia delle Opere, l'altro, (opere che di divino non hanno niente, ma dietro l'aggettivo c'è solo il maneggio dei soldi finalizzato alla propaganda politica e religiosa che tiene in scacco un esercito di devoti, non a Dio, né alla Chiesa, ma al Movimento). Leggasi la molteplice letteratura in merito, anche quella romanzata che fa tanta paura alla CEI e al Vaticano.

Alla domanda: "Perché Wojtyla fece santo il fondatore dell'Opus Dei?" la risposta univoca, degli uomini di Buona Volontà, che ancora si ostinano a credere alla Chiesa Cattolica, è stata:

"Perché era ricattato dal movimento che non avrebbe più finanziato alcune opere che stavano a cuore alle autorità ecclesiastiche."

Tutto ciò potrebbe non interessare e rimanere una questione prettamente cattolica di cui si devono occupare, appunto, i cattolici.

Ce ne occupiamo proprio perché si sono appropriati di una cima del Pollino, che non è di loro esclusiva proprietà, con la solita arroganza feudalcattolica!

Facciamo un po' di cronistoria:

Un signor nessuno, sedicente giornalista, esperto (sic) di turismo religioso, propone ad un'amministrazione imberbe, la dedicazione di una cima del Pollino a San Josemaria Escrivà, con la motivazione di un presunto passaggio del suddetto, per la nostra zona, circa sessant'anni prima.

Di questo passaggio e di chi era costui, per loro stessa ammissione, gli amministratori non ne sapevano nulla, come nulla ne sapeva la commissione consultata sull'argomento. (Qualcuno ha candidamente detto che, questa intitolazione, l'aveva barattata con altre dedicazioni a personaggi locali): da brivido!!!

L'estensore dell'articolo sul "cippo", afferma che la celebrazione fu onorata dalla presenza del Sindaco, del Vescovo e, aggiungo, del Presidente del Parco del Pollino, il quale, alla presenza dei giornalisti Marco Travaglio, Giorgio Rinaldi, del procuratore Antonio Ingroia, del sottoscritto, della guida Luigi Perrone ed altri, affermò di non sapere niente di tale dedicazione, né di sapere chi era il santo in questione, (fui io, successivamente, ad informarlo sul personaggio).

Inutile dire che lo sconcerto fu generale.

Permettetemi adesso di entrare in merito ad alcune affermazioni dell'articolo a firma di Don Giuseppe Oliva il quale scrive:

"...considerazioni che, [...] possono risultare condivisibili nella misura della obiettiva rispondenza al comune metodo analitico e critico dei fatti."

Come si possono condividere considerazioni che non hanno nessuna rispondenza con metodi analitici e critici dei fatti se già in partenza i fatti vengono travisati?

In appresso vedremo come non di fatti trattasi, ma di ipotesi.

Più avanti leggiamo:

“...la cui vita è ancora presenza nei luoghi e nei tempi che vengono resi attuali dai loro visi e dai loro passi.”

E trasvolando tra Carducci, Shelley, Byron, Dante e Goethe scrive:

“Nel quale luoghi e circostanze indicano momenti di vita non facilmente dimenticabili.”

Di grazia! Dov'è la presenza? in quali luoghi? in quali tempi? quale viso? quali passi? quali momenti di vita non sono facilmente dimenticabili?

“Memorie...che...si accampano nella nostra vita...e...vibrano di...presenza...”.

Ma se non si conosce né il viso, né la storia, né quali passi abbia effettivamente percorso, come si può sentire una vibrazione, anche minima di chi non si ha né memoria, né conoscenza?

“E ciò a prescindere dalla accettazione o non del personaggio.” Che strana sintassi!!!

Continuo a citare:

“Si prende un punto del tempo – un viaggio – e lo si colloca in uno spazio nuovo – l'oggi – e quel punto del tempo, che è della vita di un uomo, di un santo – di San Josemaria Escrivà – rende presente l'uomo e il santo.”

Non me ne voglia il mio amico: ma, stai parlando di Gesù Cristo? Solo riferito a Lui trova giustificazione quello che scrivi.

Te lo avrei detto anche se il tuo scritto avesse riguardato San Francesco d'Assisi, delle cui orme esiste traccia in mezzo mondo e che ha avuto in dono dal Signore segni tangibili (unici nella storia) della sua santità.

Leggo ancora:

“Questa presenza può diventare memoria, [...] perché il santo [...] compagnia buona, [...] interlocutore col quale il discorso va sempre bene...”.

Come si fa a fare memoria, a sentire la buona compagnia, ad interloquire con chi nella propria vita brilla per assenza?

“...il 22 giugno 1948, passò per queste nostre strade...” poi leggo, che dopo Campotenese:

“...la cronaca del viaggio tace in merito, [...] quale percorso scelsero?”

Rotonda o Mormanno, sono soltanto ipotesi.

E da un'ipotesi si può inventare e giustificare tutto questo popò di roba?

Anche Pier Paolo Pisolini, ed è documentato, passò per queste nostre strade, e nonostante il suo martirio, (passami la provocazione), a nessuno è venuto in mente di dedicargli qualcosa per il suo passaggio sulle nostre strade.

“...sono tracce di un percorso non solo stradale ma anche spirituale, dal momento che il pensare e il parlare di un santo portano in sé vibrazioni e tralucenze di...santità.”

Accetterei questa affermazione parlando di santi che, già in vita, si sono distinti per santità e del cui passaggio ne parlano anche le pietre. Nel caso di specie non è così!

Molto belli gli excursus letterari, gli accenni teologici e le citazioni, ma che non hanno niente a che vedere con san Josemaria dal momento che tutti lo ignoravano e, per fortuna, continuano a farlo.

Leggo ancora:

“...un semplice riconoscersi insieme a noi, nella comune avventura dell'esistenza, sull'unica strada, quella del tempo, dove i passi di tutti e di

ciascuno segnano sempre un incedere verso l'oltre tempo che, per il credente, è la visione di Dio.”

Giustissimo! “i passi di tutti e di ciascuno”, e dove sono i passi di Escrivà? “di tutti e di ciascuno” allora intitoliamo un monte a “ciascuno”? A “tutti”? Allora va bene a nessuno: a NESSUNO!

Sono tanti i santi che sono passati sulle Dolomiti eppure le cime continuano a chiamarsi: Cima 1. Cima 2, Cima 3.

San Nilo è stato sul Pollino, ed è cosa documentata. Gli è stata dedicata qualche altura?

O il nostro San Francesco di Paola ha avuto tali riguardi? Eppure la sua “buona compagnia” è senz'altro più avvertita, dal momento che il nome Francesco, in Calabria, è il più diffuso, e sappiamo da quale altro San Francesco prende le mosse.

Questa è “...la grandezza morale e spirituale, quindi naturale e soprannaturale, il che è proprio dei grandi in umanità e santità.” Appunto, i santi suddetti.

Il fatto poi “...che Mormanno fosse il territorio meglio indicato e titolato...” ha dell'ironico, dal momento che il santo può essere passato per Rotonda anziché Mormanno, e da non dimenticare che entrambi sono nel Parco del Pollino il quale è interregionale; quanto meno necessitava un consulto. Per quanto riguarda i versi di Goethe: “guardo con occhi che toccano/tocco con mani che guardano” ferma restando la mia ammirazione per il poeta, la stima e la condivisione della sua opera, forse basterebbe guardare con occhi che sanno vedere e toccare con mani che sanno toccare, e forse così si sperimenterebbe “l'oggetto osservato”; e sarebbe meglio!

Un'ultima considerazione sul passo di chiusura dell'articolo in questione; cito ancora:

“Con la dedicazione del monte, [...] ...metti in miglior luce alcune immagini che [...] diventano una compagnia cara e amica tale da poterti far sentire – come avvenne per i due discepoli sulla via di Emmaus – qualcosa che non sai ben definire, ma che prelude sempre a qualche liberante o elevante sorpresa.”

Mi permetto di far notare che sulla via di Emmaus i due discepoli avevano incontrato Cristo risorto dopo appena tre giorni, ed era Cristo l'unico che poteva far “sentire qualcosa che non sai ben definire”, e il brano racconta che poi lo riconobbero allo spezzar del pane e tornarono indietro a dirlo agli altri.

Quel qualcosa di indefinito, si definì e divenne operante! (vedi il Vangelo di Luca al capitolo 24 versi dal 30 al 35).

Una considerazione a margine: tutta questa operazione è costata dei soldi, non alla diocesi o alla parrocchia, ma ai contribuenti.

Anche il proponente giornalista, signor nessuno, ha riscosso la sua parcella, (mi ricordo di un altro signor nessuno che venne a proporre un “festival del cinema”, incassò il suo compenso in milioni di lire e scomparve).

Mi sono chiesto perché è stato scritto l'articolo, non ho trovato risposta. L'ha ordinato forse il vescovo? Qualche autorità politica? Comunione e Liberazione? O l'Opus Dei?

Possibile che la sua longa manus sia arrivata fino a qui? Vigiliamo!

Una domanda:

Dell'attrice Claudia Koll, il cui passaggio qui da noi è certo, perché ci sono i testimoni oculari, dobbiamo aspettarci l'intitolazione di qualcosa?

Forse, fatta santa, (e se lo merita), potremmo dedicarle una cappella:  
Santa Claudia del Koll!!!  
Senza nulla togliere a Santa Maria del Colle.

Con questo ritengo chiuso il discorso su Josemaria Escrivà de Balaguer,  
fondatore dell'Opus Dei.  
Propongo di dimenticare l'episodio e retoricamente stendere il velo  
pietoso, possibilmente anche sul cippo.